

# Quatàr ciàciar cünt ul sciür ...

*Classe 1915.*

Nato e vissuto sul lago di Como.

Arzillo vecchietto dal carattere gentile e cordiale, occhi azzurri come il lago in un giorno di sole e capelli bianchi come la neve sulla cima dei monti più alti; assiduo lettore del giornale “ La Provincia ” di Como, sempre ben aggiornato sui fatti di attualità, dalla politica al mondo gossipparo dei vips, nonché, persona con un grande bagaglio culturale e storico vissuto in prima persona.

Da quando la sua amata moglie lo ha lasciato vedovo, la figlia gli ha consigliato di andare a vivere in una casa di riposo della Vall d’Intelvi, dove sarebbe stato assistito a dovere; e così, da quattro anni è residente in questa struttura moderna, più simile ad un albergo che ad una casa per anziani, dove è stimato e coccolato sia dai medici che dagli stessi degenti, grazie soprattutto alla mitezza del suo carattere e ai sorrisi che spesso elargisce per ringraziare.

Per raccontare la sua vita, non basterebbero certo poche ore, anche se in quel ora passata insieme, mi ha parlato in modo sintetico delle sue esperienze, della vita del lago prima e dopo il secondo conflitto mondiale e di come vede oggi profondamente cambiata la gente che popola questo piccolo angolo di mondo.

Quando era giovane ha lavorato per un anno come minatore nella miniera di Macugnaga sul monte Rosa, poi, dato gli esigui risultati di estrazione ( 4 o 4,5 chilogrammi di argento per una giornata di lavoro), ha deciso di tornare a Como ed è andato a lavorare come operaio alla stamperia Carcano, allora aveva più di 500 dipendenti e si lavorava su tre turni, ultimamente sono meno di 70.

Arriva il periodo fascista, mi racconta delle tante amanti di Benito Mussolini, la Petacci era solo l’ultima delle tante; racconta di come era attivo nel far costruire ai soldati le infrastrutture (Ponti e strade) strategiche per muovere più velocemente sia i mezzi civili che militari; di come quando hanno fatto la “Madruzzo”, strada che da Camerata ci porta ancora oggi a Lora, che aveva fatto recintare tutto il cantiere per evitare furti e probabili fughe di soldati.

Nel 1940 inizia la Seconda guerra Mondiale, e per 6 lunghi anni non rivede più il suo amato lago, la sua gente, il suo paese. Lo hanno mandato a combattere in Africa, dove lui e i suoi commilitoni dovettero sopravvivere con i viveri “K”, mentre gli inglesi come rancio avevano il filetto di manzo e non mancava certo il tè.

Italo Balbo aveva sperperato tutti i soldi che dovevano servire per i rifornimenti ai soldati, le migliori navi della marina italiana erano state tutte affondate.

Ha conosciuto i mussulmani libici, etiopi e somali :

non avevano rispetto per la vita altrui, in quei territori, la vita umana aveva e ha tutt'oggi poco valore, **quello era un altro mondo**, che purtroppo stanno cercando di esportare anche qui in Europa.

Nel dopo guerra riprende a lavorare alla Carcano, ed ecco la novità della stampa a cilindri, ma dato che fabbricarli "in casa" venivano a costare troppo, li facevano arrivare dalla Russia, ma la qualità del materiale era talmente scadente che bisognava cambiarli spesso a discapito della produzione: **un po' come adesso per i materiali che arrivano dalla Cina.**

La seta, già allora proveniva dalla Cina, e non solo era di pessima qualità, ma da una spedizione all'altra, i cinesi aumentavano sempre il prezzo pattuito in partenza, col ricatto di non inviarcene più. Per non fermare la produzione bisognava periodicamente ricontrattare il prezzo sempre da loro costantemente maggiorato.

Ha conosciuto di persona molti imprenditori comaschi, che hanno saputo investire nei "**momenti buoni**". Ha conosciuto anche coloro che nonostante il momento favorevole dell'economia comasca hanno voluto fare il "**passo troppo lungo**" e sono capitolati senza poi, più essere stati in grado di riprendersi.

Il nostro bel lago è sempre stato molto pescoso :

alborelle, agoni, pesce persico, lucci, trote, tinche....., e dopo il rientro dal lavoro, per la maggior parte degli abitanti in riva al Lario, sia per necessità che per tradizione, si andava a pescare, chi solo con il retino quadrato (per alborelle, in seguito vietato), chi con la canna e altri uscivano con la barca, a seconda di cosa si intendesse pescare.

In quasi tutti i paesi c'era la pescheria e ci si dava da fare per conservare il pescato a secondo del periodo dell'anno e al tipo di pesce della stagione (in aprile le **alborelle** andavano "in frega", si riproducevano, e strisce argentee larghe anche due metri e lunghe fino a cinquanta solcavano le rive del lago, o il periodo degli **agoni**, che venivano seccati e conservati in tole di latta ben pressati : i famosi "**missultit**").

Poi hanno cominciato ad arrivare sempre più "**sudisti**", e le cose, poco alla volta sono iniziate a cambiare.

Sono cambiate specialmente a Como, dove "**il comasco**" era la lingua corrente parlata da **TUTTI**, sia dal popolino che dai più colti, che per motivi professionali (Avvocati, preti, giudici, insegnanti ecc..) parlavano l'italiano, ma quando ci si incontrava, anche loro si trovavano a proprio agio (tranne i "**baüscia**") nell'esprimersi con la lingua dei loro padri, nonostante venisse relegata a volgare **dialetto** soprattutto per imposizione fascista.

Quando poi, per farci capire dai "**foresti**" dovevamo per forza parlare con loro in italiano, questi hanno comunque continuato ad esprimersi nei loro dialetti, **e così abbiamo imparato pure quelli.**

Adesso sono arrivati gli “*arabitt*” a pretendere ciò che noi non abbiamo mai osato neppure chiedere, un po’ per orgoglio, un po’ perché ci si vergognava a far sapere in giro quanto eravamo poveri, ma nonostante i periodi difficili, li abbiamo saputi affrontare con grande dignità e tante rinunce, cercando anche di metter da parte anche qualche soldo per la vecchiaia e per dare un futuro ai nostri figli.

Mentre questi foresti bussano senza nessuna remora alla Caritas, all’INPS, non ancora soddisfatti anche al Comune per avere un appartamento dove poi, molti finiranno per non pagare nemmeno luce, acqua, riscaldamento e tanto meno i pochi soldi di affitto richiesti, anzi, i più scaltri riescono ad ottenere anche un sussidio !

Il risultato di tanto **BUONISMO** è sotto gli occhi di tutti :

molti nostri giovani diplomati e laureati si ritrovano senza lavoro e senza soldi, loro invece, senza un diploma e senza un lavoro regolare li possiamo trovare seduti ai tavolini dei bar con i soldi in tasca !

Adesso sono diventati già troppi, e nonostante ciò, ne stanno arrivando ancora.....

**Dal 1932** è tifoso dell’**Internazionale** (Ambrosiana calcio), da sempre segue le imprese e le sconfitte del **Como calcio**, conosce tutti i nomi degli allenatori e presidenti delle rispettive squadre che si sono susseguiti fino ad oggi, ricorda ancora con grande soddisfazione, quando poteva permettersi di andare a vedere giocare il Como senza pagare il biglietto, in quanto non era ancora maggiorenne ( 21 anni), sia minorenni che le donne, non pagavano l’entrata allo stadio.

Quando la *cicàrada* si è spostata sui recenti ritrovamenti inerenti ai *Celti* e al *Grande Circolo litico di Como*, alla *Cultura di Golasecca* e ai *Leponzi*, era informato di tutto punto, (faccio notare che ha sempre fatto l’operaio di professione e non il ricercatore o il professore) anzi, si ricordava che i Leponzi li aveva studiati per un certo periodo, con molto interesse nonostante che le notizie su di loro erano poche e frammentarie.

La passione per la ricerca, lo studio, la curiosità di sapere lo attrae tuttora, al punto di tenersi sempre aggiornato sulle vicende di ogni genere : società, politica, sport, *spetègùlèss* ecc....

Politicamente parlando, il *Bossi*, quando salta su con le sue idee, a volte lo fa arrabbiare

*perché non riesce a capire dove vuole arrivare,*

poi, nonostante che tutti gli altri gli danno addosso, allora capisce che

l’*Umberto* ha ragione nel dire ciò che ha detto :

*quest’uomo è veramente un grande statista,*

*sono gli altri che sono lì solo a scaldare le cadreghe per mere ragioni di bottega!*

Quando gli ho detto e spiegato del perché e del percome il “*Comasco*” non è un “*dialektos*”, come sarebbe corretto invece definire l’italiano, ma piuttosto una lingua che risale all’epoca dei Leponzi (circa 5000 anni fa), l’ho visto contento come se gli avessi fatto il regalo più bello del mondo.

Voglio rendervi edotti di un “*piccolo particolare*”

che si è verificato durante tutta l’ora che abbiamo passato

piacevolmente insieme :

sebbene anch’egli parli un italiano ineccepibile e corretto,

**ENTRAMBI ABBIAMO SEMPRE COLLOQUIATO IN *Lingua comasca !***

*Le sue ultime parole, prima di salutarci sono state :*

*“ Sünt’ ì stai propri cüntent,*

*una volta tânt, da vè püdù parla in dà la mia lengua*

*cünt’ un Cumasch cümpagn de mì.”*

*9 agosto 2009*

*Fabio Boscacci*